

OSSERVATORIO
DEI MESTIERI D'ARTE
IN TOSCANA

N° **26**

FEBBRAIO | 2011

OmA

iniziative librari manuali attività uomo in città



MATERIE la ceramica



LA CERAMICA DI MONTELUPO. ARTE ANTICA E MODERNA

Situata nel cuore della Toscana, quasi nascosta in un'ansa dell'Arno, **Montelupo** rivestì nei secoli lo stesso ruolo che ebbero le città marittime. Era il porto fluviale di Firenze dove, lungo il corso del fiume, si trasportavano i materiali giunti via mare.

Senza questa funzione di snodo, male si capirebbe l'intreccio di stili, di tecniche e di materiali che caratterizzarono la cittadina nel corso di alcuni secoli.

Già alla fine del Quattrocento la produzione fittile montelupina presentava caratteri industriali a tale livello che il legislatore dovette mettere un freno all'abitudine di gettare nel fiume Pesa gli scarti di fabbricazione per evitare che fosse ostruito dai detriti. Se, come sempre è successo nella storia delle arti, il numero delle leggi è aumentato proporzionalmente all'importanza della manifattura, certamente già alla metà del XV secolo Montelupo era centro importante, non solamente in Toscana. Di conseguenza si presentava la necessità di tutelare la qualità delle opere sia dal punto di vista della realizzazione tecnica, sia stilistica che noi vediamo nella funzione propositiva dei ceramisti, i quali non solo divulgarono moduli disegnativi moreschi, mutuati appunto attraverso Pisa, ma crearono nuovi disegni e decori che erano in armonia con il gusto delle case e dei loro abitanti. Nei momenti in cui cominciò a manifestarsi un accenno di crisi nello smercio dei prodotti, si intervenne immediatamente creando nuovi *patterns* e aggiungendo colori alla già ricca tavolozza, come, ad esempio, il pigmento giallo che conferiva una brillantezza aurea alla superficie.

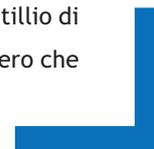
Man mano che il cerimoniale dei banchetti si assestava, il numero di oggetti indispensabili per apparecchiare le tavole e per essere esibiti sulle credenze crebbe a dismisura; una delle conseguenze fu che la produzione di Montelupo raggiunse tali vertici di bellezza e una tale specializzazione, che i maestri ceramisti ebbero l'autorevolezza di portare la propria esperienza in altri centri fuori della Toscana, come Faenza, e in una delle manifatture più prestigiose e giustamente famose, come quella di Cafaggiolo, che, appunto, deve i propri inizi a ceramisti montelupini trasferiti nel Mugello.

Quando il figlio di **Lorenzo il Magnifico**, **Giovanni**, tornò dopo essere salito al soglio pontificio con il nome di **Leone X** nella Firenze che aveva cacciato con ignominia la sua famiglia, non si esitò a ritrarlo in tutta la sua maestà su un boccale, una sorta di *souvenir* per i partigiani dell'antica casata al potere, la quale così si prendeva una rivincita straordinaria.

Non si comprende il Rinascimento se non si studiano le grandi scene raffigurate sulle superfici specchianti di oggetti che solo ai nostri occhi, ormai viziati dallo scintillio di beni apparentemente lussuosi, paiono modesti nel valore suntuario, tanto è vero che



■ Immagine di copertina: alcuni modelli di oggetti in ceramica



nell'Ottocento, secolo assai più attento del nostro, furono tra le opere più imitate nel clima di *revivals* che attraversò l'Italia, così come gli altri paesi europei. Allora, come ora, sono rimasti immutati i metodi di fabbricazione affidati a una educazione basata sulla conservazione gelosa dei segreti di bottega trasmessi fino ai nostri giorni. La scuola, che ormai da trenta anni sta formando a Montelupo le nuove generazioni che hanno riscoperto quest'arte antica e paziente, non ha dimenticato i metodi che nei secoli passati fecero della produzione di questa città la regina incontrastata delle case signorili, impartendo attraverso di essa una lezione di gusto, di stile ma, soprattutto, di storia della gente e del territorio.

DI DORA LISCIA BEMPORAD

PROFESSORESSA DI STORIA DELLE ARTI APPLICATE E DELL'OREFICERIA,

UNIVERSITÀ DI FIRENZE



Editorial

MONTELUPO'S CERAMICS: AN ANCIENT AND MODERN CRAFT

Situated in the heart of Tuscany, almost hidden in a meander of the River Arno, over the centuries Montelupo played a role similar to that of sea-towns. It was Florence's river port, where, along the course of the Arno, sea-borne goods were transported. It would be hard to understand the mixture of styles, techniques and materials which characterized the small town for a few centuries without taking into due consideration its role as a crossroad.

As far back as the end of the 15th century Montelupo's fictile production already had an industrial character, so much so that a law was enacted that put a check on the habit of throwing production waste into the Pesa River so as to prevent it from being obstructed. If it is true, as it has always happened in the history of the arts, that the number of laws increases in proportion to the importance of the production, then, already in the mid-15th century, Montelupo must have certainly been an important centre, and not only in Tuscany. Therefore, the quality of ceramic works had to be protected both from a technical and a stylistic point of view, as a matter of fact not only did the ceramists spread Moresque patterns, which they had come to know thanks to Pisa's role, but they also made up new patterns and motifs which were in harmony with the style of the houses and the taste of their inhabitants. Whenever a slight crisis hit the sale of such products, it was immediately opposed by introducing new patterns and adding new colours to the already rich palette, as was the case with the yellow pigment which gave the surface a golden brilliance.

As the banquet etiquette was being sorted out, the number of objects absolutely necessary to lay the table and to be displayed on sideboards increased enormously. This, among other things, resulted in the fact that

Montelupo's production reached such top-level beauty and specialization, that the master ceramists thanks to their renown handed down their authoritative experience in other places, also outside of Tuscany such as Faenza, as well as in one of the most prestigious and rightly famous potteries, the one in Cafaggiolo, which was indeed founded turning to ceramists from Montelupo who moved to the Mugello. When Giovanni, son of Lorenzo the Magnificent – who had ascended to the papal throne under the name of Leo X – returned to Florence, the city which had ignominiously chased away his family, he was soon portrayed in all his majesty on a mug, a sort of souvenir for the supporters of the ancient house once in power, which, like that, could take an unusual revenge.

We will not be able to understand the true essence of the Renaissance unless we study the great scenes represented on the glazed surfaces of objects that to our eyes, today spoiled by shining and thus seemingly luxurious goods, appear modest in their economic value. Insomuch that in the 1800s, a century much more attentive to details than ours, they were amongst the most imitated works in the climate of revivals that characterized Italy and Europe at large. Now as then, production methods, handing down jealously guarded workshop secrets till today, have remained unchanged. For thirty years the school in Montelupo has been training new generations who have rediscovered this ancient and painstaking art. It has not forgotten those methods that in past centuries made this town's ceramic production the undisputed queen of stately homes and is using it to teach good taste, style but, above all, the history of these people and their land.

BY DORA LISCIA BEMPORAD

Quando non c'era l'acqua corrente: BROCOCHE e CATINI

✘ DI FAUSTO BERTI
DIRETTORE DEL MUSEO
DELLA CERAMICA DI MONTELUPO
FIORENTINO

nati alla fine della cosiddetta “rivoluzione industriale” (l'ultima credo sia stata classificata come “terza”) in Europa o nell'America del Nord faticano a comprendere l'asprezza della vita dell'epoca precedente, non avendo mai - per loro fortuna - condotto la propria esistenza in mancanza di mezzi tecnologici. Per questo la lettura di un'opera come la *Storia economica dell'Europa preindustriale*, di **Carlo Maria Cipolla**, nella quale lo storico pavese ripercorreva con magistrale sintesi i quadri

I MANUFATTI CERAMICI
PER L'IMPIEGO
CASALINGO
DELL'ACQUA

della quotidianità del tempo che fu, riusciva, già all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso, a provocare un leggero brivido di terrore lungo la schiena dei suoi lettori.

Anche le reti idriche si collocano tra i molteplici apporti della tecnologia "industriale" al miglioramento della vita quotidiana: grazie ad esse, infatti, l'acqua può giungere direttamente nelle abitazioni, dopo aver subito anche un adeguato trattamento igienizzante. Un tempo, invece, come sappiamo, il prezioso liquido doveva essere estratto manualmente dai pozzi,

spesso distanti dalle abitazioni, per poi essere trasportato nelle case, ove, per di più, era necessario conservarlo, almeno per le necessità quotidiane. Non pochi dei fattori che rendevano la mortalità urbana maggiore di quella che si registrava nelle campa-

gne, del resto, risiedevano proprio nell'inquinamento delle fonti idriche, assai più frequente nelle città. Per il trasporto e la conservazione domestica dell'acqua si realizzavano appositi contenitori, i quali potevano essere foggiate in metallo, anche se, per motivi di costo, erano normalmente fabbricati in ceramica. La storia di questi manufatti ceramici - le "brocche" o "mezzine" ed i "catini" - per l'impiego casalingo dell'acqua, ci restituisce perciò un frammento, sia pure minimo, di quell'età così vitale, anche se priva dei molteplici apporti tecnologici contemporanei.

Le "brocche" per l'acqua furono fabbricate già in età preistorica, e giunsero ad una certa raffinatezza al momento dell'introduzione del tornio, che in Mesopotamia si data al III millennio a.C. Da noi, in Italia, si segnalano le "brocche" d'epoca etrusca, foggiate in vari tipi d'impasto, tra cui quello particolare detto "chiaro granuloso", che ebbe notevole diffusione in Toscana.

Nel Medioevo questo contenitore atto al trasporto dei liquidi sembra attraversare una fase di regressione tecnologica, che, per le produzioni vascolari legate all'uso comune, riporta in auge tecniche di fabbricazione in apparenza "antiquate", quali la foggatura "a colombino", ed è singolare che una simile "regressione" riguardi proprio Firenze ed il suo territorio. Mentre, in-



fatti, in area pisana e senese circolavano, tra il XII ed il XVI secolo, brocche per l'acqua lavorate a tornio - e perciò caratterizzate da un'argilla depurata e da pareti sottili - particolarmente leggere, i corrispettivi manufatti fiorentini risultavano invece foggiate "a colombino" in un impasto assai più grezzo e pesante.

Le attestazioni più numerose per questo genere di brocche, contraddistinte da un corpo ovoidale, tagliato in basso, sino a formare un appoggio piano e rotondo, da un duplice versatore "a becco" e da una presa "a panier", sovrapposta alla bocca, riguardano materiali databili con metodo archeologico alla seconda metà del XV secolo, i quali trovano conferma cronologica anche in ben noti documenti iconografici, quali gli affreschi (1470-1475) di **San Martino dei Buonomini di Firenze**. Non mancano, tuttavia, reperti che ci riportano addietro nel tempo, sino all'inizio del Trecento (ad esempio nei materiali dello scavo di Santa Reparata), e riscontri documentari nella nota adunanza dell'arte dei "mezzinai" di **Impruneta**, che si data al 1309 (stile attuale).

■ Nella pagina a fianco: Mezzina di rame e "catino figlinese". In questa pagina: Catino "schizzato" di verdramina. a pag. 6: Brocca dal corpo ovoidale, tagliato in basso, sino a formare un appoggio piano e rotondo, da un duplice versatore "a becco" e da una presa "a panier". "Brocca" d'epoca etrusca, foggata in varie tipi d'impasto, tra cui quello particolare detto "chiaro granuloso". Museo della Ceramica di Montelupo



LACERAMICA

La brocca per l'acqua in ceramica fu poi soppiantata dalla "mezzina" di rame, che ne ripercorreva la forma (le più antiche avevano anche l'antico versatoio "a becco"), ma che si presentava come più leggera e durevole: il progresso economico dell'epoca industriale permise infine la diffusione in serie di questi manufatti.

Assieme alle antiche brocche fittili, foggiate in un impasto ricco di *chamotte* biancastra e realizzate "a colombino", circolavano in area fiorentina "catini" contraddistinti da un corpo ceramico assai simile, ma realizzati con una tecnica mista. Questi catini, infatti, erano prodotti comprimendo una lastra d'argilla in uno stampo, che in origine era probabil-

mente in terracotta, ma che poi (verso la fine degli anni Venti del Cinquecento) cominciò ad essere realizzato anche in una matrice di legno, probabilmente foderato di cuoio: in diversi casi, infatti, si notano sul loro corpo le impressioni dovute alle cuciture del rivestimento interno. Questi fittili, noti anche come "figlinesi", in quanto a Figline di Prato fu rinvenuta la prima matrice in cotto (altre sono poi emerse a Montelupo), per la loro fabbricazione sfruttano una tecnica di lavorazione mista, in quanto lo stampo (in cotto od in legno), veniva poi posto sul tornio. In tal modo si lasciava alla perfezione l'interno dei catini e si faceva aderire così decisamente alle pareti l'argilla già compressa nella matrice: il distacco del manufatto foggato era poi favorito dalla sabbia sottile, sparsa in abbondanza all'interno della medesima.

La tecnica adottata per la fabbricazione dei "catini figlinesi" (tornitura nello stampo) richiama dunque con precisione quella della cosiddetta "terra sigillata italica": la ceramica romana a vernice rossa d'ingobbio, che sembra aver avuto il suo centro d'elezione in Arezzo attorno al 50 a.C. Questa stupefacente continuità tecnologica si rivela d'altronde una costante nella produzione dei catini da acqua. Dopo una pausa che si registra nel XVIII secolo, allorché si ricorse al tornio, per produrre questi manufatti, nell'Otto-

■ Nell'altra pagina: Maioliche per l'Ospedale di Santa Maria Nuova, inizio del XVI secolo, dagli scavi condotti a Montelupo Fiorentino; Albarello ansato "alla porcellana" di Santa Maria Novella, metà del XVI secolo

cento ritorna la tecnica della foggatura in stampo: i ben noti catini "schizzati" di verde-ramina all'interno furono infatti fabbricati in serie in tutti i centri del Valdarno (da Cucigliana di Vicopisano a Montelupo), con una precisa scalatura dimensionale, grazie a matrici in gesso, poi lavorate al proprio interno con l'ausilio meccanico di un mandrino ("modine"). ✕





✕ DI SILVIA CIAPPI

MONTELUPO FIORENTINO.

LE CERAMICHE:
“FORNIMENTO” PER LE
SPEZIERIE FIORENTINE
DAL XV AL XVIII SECOLO

Gli studi condotti sulla ceramica di Montelupo hanno consentito di fare ulteriore luce sulla conoscenza dei corredi vascolari realizzati dalle **manifatture montelupine per le farmacie fiorentine tra il XV e il XVII secolo**. L'indagine condotta da Fausto Berti, presentata in occasione della mostra che si è tenuta al **Museo della Ceramica di Montelupo Fiorentino** (19 giugno-31 ottobre 2010) e dettagliatamente analizzata nel relativo catalogo (*I “fornimenti” in maiolica di Montelupo* (secc. XV-XVIII), a cura di F. BERTI, Firenze, 2010), non è rivolta, almeno non solo, ad individuare l'aspetto estetico e

formale dei singoli manufatti ceramici in uso nelle spezierie, ma piuttosto a scoprire il loro valore storico-documentario. Le maioliche per uso farmaceutico rappresentano, infatti, uno specifico settore della storia della ceramica e dell'attività svolta dalle manifatture di Montelupo. L'analisi filologica dei “**fornimenti**” ceramici, resa possibile dall'individuazione dei simboli, dei marchi, dei sigilli, delle sigle mercantili, degli stemmi araldici, dell'interpretazione degli acronimi, ha consentito di distinguere le caratteristiche peculiari delle spezierie ospedaliere, conventuali e private. I manufatti ceramici assumevano un valore simbolico, qualificando l'istituzione di appartenenza sino a divenire concrete testimonianze delle quali sono ripercorse le vicende storiche e produttive. L'obiettivo finale è quello di rintracciare la manifattura di provenienza. È singolare la vicenda di una prima forniture, che risale ai primi decen-



ni del Quattrocento, di vasi farmaceutici appositamente ideati per l'ospedale dei **Santa Maria Nuova**, dotato sin dalla metà del XIV secolo di laboratorio farmaceutico. Semplici utensili per la tavola e per la cucina, recipienti specifici per la degenza del malato, oltre i contenitori per prodotti medicamentosi e oggetti per facilitare le pratiche igieniche, erano distinti dal simbolo della stampella stilizzata. L'attenzione rivolta nel corso del Cinquecento dal casato

mediceo, in particolare da Cosimo I, al miglioramento delle strutture sanitarie coincide con le nuove dotazioni ceramiche, che coniugavano l'aspetto funzionale con quello artistico facendo ricorso alle manifatture di Montelupo. Anche la spezieria di Santa Fina a San Gimignano alla fine del XVI secolo, dopo la conquista fiorentina del territorio senese, si dotò di maioliche commissionate alle manifatture di Montelupo, spesso di raffinata esecuzione nel tratto pittorico e nella resa tonale del blu cobalto.

La spezieria di Santa Maria Novella conserva uteli e albarelli con decoro "alla porcellana", con cartiglio epigrafico attribuibili alla metà del XVI e contrassegnati dalla sigla «La» di una bottega locale, e dall'emblema domenicano (scudo bianco e nero e stella di San Domenico). Successivamente la farmacia, rinnovando la dotazione ceramica all'inizio del XVII secolo, acquistò dalle fornaci di Montelupo i caratteristici orcioli ovoidali di ceramica smaltata, con anse a forma di drago e versatoio a cannone, realizzati in diverse dimensioni, e tuttora conservati nel Museo dell'Officina Profumo Farmaceutica di Santa Maria Novella.

Molti dei privati esercizi di spezieria presenti a Firenze si fregiavano di un'insegna distinta da simboli religiosi, stemmi gentilizi o ospedalieri, sigilli e monogrammi che erano tratteggiati sulle forme ceramiche come simboli di immediata identificazione.

Infine si rileva di particolare interesse storico-documentario la trascrizione, curata da Mario Mantovani, dell'inventario della famiglia Lapi a Borgo San Lorenzo, del 1687. Il documento

Orciolo all'insegna dei Santi Cosma e Damiano con decoro "ad ami e trofei"



descrive la struttura e gli arredi di un'antica farmacia, i recipienti e gli utensili in ceramica, vetro e metallo oltre a elencare i medicinali in vendita, consentendo di conoscere la vivace attività svolta nelle spezierie preindustriali, dove la pratica si univa alla ricerca scientifica e alla sperimentazione. ✕

✦ DI SAMANTA BORA

SIENA. LE MAIOLICHE CHIGIANE

Palazzo Chigi Saracini, sede dell'Accademia Musicale Chigiana, accoglie una delle più importanti, pregiate e singolari collezioni private d'arte italiana e internazionale. Tra le testimonianze delle varie arti che impreziosiscono le stanze del Palazzo, trovano spazio anche le maioliche: cinquecentesche, con testimonianze delle principali produzioni italiane dell'epoca, e settecentesche, con importanti esemplari provenienti per lo più dalla fabbrica Chigi Zondadari di San Quirico d'Orcia (SI). Le opere prodotte nella "vasaria" dei Chigi Zondadari, destinate principalmente a uso privato della famiglia proprietaria, sono rinomate per la bellezza e la particolarità della forma e dei colori. Si tratta di oggetti che, pur ispirandosi alla tradizione rinascimentale, segnarono un cambiamento di stile con la loro integrale veste figurativa "neo-istoriata", adattata a forme barocche e rococò nuove e spettacolari, impreziosite con dorature presenti in molti dettagli. Piatti, coppe, brocche e orcioli da farmacia, vasi di varie forme, fiasche, saliere, ciotole, vassoi, taglieri, lastre rettangolari, tazze e versatoi sono parte della collezione esposta a Palazzo Chigi, aperto al pubblico per visite guidate. ✦

Fondazione Accademia
Musicale Chigiana
Via di Città, 89 - 53100 Siena
Tel. 0577.22091
accademia.chigiana@chigiana.it
www.chigiana.it



■ Sopra: Bottega di Rutilio Manetti, Piatto da pompa - Annunciazione, Dio Padre e Angeli, sec. XVII.
Sotto: Orazio Fontana, Piatto da pompa - Battaglia tra Romani e Sabini, 1544.
Foto Lensini

✕ DI DANIELA TOCCAFONDI

PRATO. LEONETTO TINTORI E LA SCUOLA DI VAINELLA

Esponente della cosiddetta "scuola di Prato" l'artista **Leonetto Tintori** consolidò un importante sodalizio con **Ardengo Soffici** e i principali pittori macchiaioli del tempo che apprezzavano il suo originale linguaggio e le capacità creative. La sua passione per l'arte medievale e moderna ne fecero uno dei più importanti restauratori italiani del Novecento.

Fu Tintori a "salvare" la *Madonna* del Lippi gravemente danneggiata dalle bombe cadute su piazza Mercatale durante la seconda guerra mondiale. Poche persone sono a conoscenza del fatto che fu chiamato a intervenire a Firenze, Pisa, Padova e altre città per restauri su opere di Giotto, Masaccio, Piero della Francesca, Simone Martini.

La sua intensa attività di ricerca gli consentì di tenere continui rapporti e collaborazioni con numerosi enti internazionali. Come lui stesso amava dire, il mestiere di restauratore fu «una scelta fatta per campare».

Infatti, oltre che nel settore della pittura, la sua arte si estrinsecò nelle sculture di ceramica note a molti pratesi. Produceva per sé e non privilegiava i



suoi rapporti con il mercato dell'arte. Quando si ritirò, decise di fondare un **Laboratorio per affresco** donando alla città di Prato la casa di Vainella, le opere d'arte e una ricca collezione di quadri e oggetti antichi. Vainella oggi è una **casa-museo**.

La Scuola di Vainella, che ancora offre corsi di pittura murale e di ceramica, fu pensata e realizzata come una bottega dell'arte rinascimentale.

La nascita del corso di Ceramica artistica all'interno del Laboratorio per affresco di Vainella non prese forma soltanto per donare alla scuola maggiore impegno didattico, ma fu la naturale conseguenza della stima, del rispetto reciproco e dell'amore che i due ideatori del progetto, **Leonetto Tintori** e **Salvatore Cipolla**, avevano per quest'arte e per le creazioni fittili.

Tintori aiutato da Elena, l'amatissima moglie, e da un gruppo di allievi restauratori diresse personalmente il Laboratorio per alcuni anni.

A Vainella, oltre alla formazione dei giovani provenienti da tutto il mondo, sono sempre state svolte indagini e ricerche sulle tecniche di restauro, anche attraverso varie forme di collaborazione con l'**Università di Firenze** e con il **Paul Getty Conservation Institute of Los Angeles (Usa)**.

Opere di Tintori quali *Il Pastore* (1973) o il *Macellaio*, collocate nel giardino del Laboratorio di Vainella, o anche altre ubicate in sedi pubbliche pratesi, come ad esempio *Le sette opere di misericordia corporali* donate alla Misericordia, mostrano una particolare attenzione nel ritrarre azioni quotidiane e fatiche lavorative. I soggetti raffigurati si animano attraverso un vibrato materico, spesso ottenuto con l'utilizzo di una particolare terracotta ricca di ossido di ferro che colora di chiazze rossastre lo smalto bianco: la ceramica così plasmata e colorata rende più realistiche le figure e tende ad armonizzarle in un contesto naturale. ✕





✦ A CURA DI RENATO CASINI

VOLTERRA. LA BOTTEGA DI ILARIA TOGNARINI

Nel centro di Volterra, lungo la stradina dietro il Battistero, nella sua “Bottega”, che prende il nome dagli storici laboratori dell’alabastro, lavora una giovane artista, **Ilaria Tognarini**, che si è ispirata alle antiche tradizioni artigianali volterrane per dare vita a piccole creazioni artistiche “trasversali” per i materiali impiegati, le forme e le tecniche pittoriche prescelte.

La ceramica è certamente il principale materiale utilizzato da Ilaria Tognarini, questo salta agli occhi nel suo piccolo laboratorio-esposizione, ma è altrettanto evidente che le sue lavorazioni superano le costrizioni che questa materia pone, tanto da raffigurare un mondo sereno e sognante composto di gatti e colombe panciute, di case d’uccelli sovra-

state da falci di luna, di arche stracolme di animali ormai estinti. Un mondo non progettato, realizzato deformando oniricamente abitanti e oggetti della vita quotidiana.

D’altra parte Ilaria Tognarini non può essere definita una “ceramista” nel senso vero e proprio del termine poiché approda a questa lavorazione attraverso un lungo percorso, come scelta ben precisa di carattere artistico, che riesce a contaminare con altre forme e metodi espressivi.

Si è diplomata presso l’Accademia di Belle Arti di Firenze nel 1998 e solo in seguito ha scoperto la passione per la ceramica dai maestri ceramisti di **Montelupo Fiorentino**. L’esperienza che ha determinato la sua attuale espressività è il lavoro di illustrazione: da sempre interessata al mondo delle fiabe è stata allieva degli illustratori di libri per bambini **Jindra Capek** e **Linda Wolfsgruber**. Il mondo delle fiabe di Ilaria Tognarini è trasfuso negli oggetti di terracotta e di ceramica che raccontano storie fantastiche; si trovano opere uniche e particolari, poetiche e sognanti, ispirate spesso alle forme semplici e stilizzate di fiori, piante e animali o al disegno ricercato di stoffe e di carte da parati o ai preziosi arabeschi delle ceramiche orientali. Oggetti originali, molto diversi l’uno dall’altro, che mantengono il sapore delle cose vissute e consumate dal tempo, dove l’imperfezione diventa pregio. ✦

■ Nell’altra pagina: Alcune opere di Leonetto Tintori, Prato, Museo di Vainella;
Sopra: Ilaria Tognarini, *Piatto grande e piccolo*, ingobbio e smalto nero;
Gatto, terracotta nera; *Gatto in barca*, terracotta e smalti



ARTEX PROMUOVE ATTIVITÀ SEMPRE PIÙ INTERNAZIONALI

Il lavoro di Artex ha aperto il 2011 con la presenza a **Maison & Objet** di Parigi della Collettiva Italiana, spazio organizzato dall'Istituto Nazionale per il Commercio Estero, in collaborazione con CNA e Confartigianato. In particolare, questa partecipazione ha avuto luogo nell'area "La Table" dedicata a produzioni per la tavola e "Coté Decò", dedicata invece ai prodotti dell'artigianato e del decoro della casa. Entrambi gli spazi sono stati caratterizzati da una particolare attenzione all'allestimento, puntando ad esaltare l'alta qualità e le caratteristiche di originalità e unicità della produzione italiana in mostra.

Non meno importante la partecipazione all'edizione invernale di **Macef**, durante la quale si è rafforzato ed ampliato il polo dell'innovazione presso il Padiglione 5: accanto ai consolidati spazi di *Creazioni Artigianato di Ricerca* e *Creazioni Designer*, per la prima volta è stato presentato il progetto *Creazioni Giovani*. In questo modo Macef, ha rafforzato il suo ruolo di "talent scout della creatività", grazie alla proficua e ormai consolidata collaborazio-

ne con Artex. Non poteva mancare la tradizione, che ha preso spazio presso il Padiglione 9 con una nuova iniziativa chiamata *Fatto ad Arte* studiata *ad hoc* per dare visibilità a imprese e territori dell'artigianato artistico e tradizionale; area arricchita dalla Galleria dell'Artigianato con oggetti che raccontano storie ricche di tradizione.

Soddisfazione da parte degli espositori e degli organizzatori per la massiccia presenza di buyers e giornalisti.

L'internazionalizzazione dell'artigianato artistico sta prendendo sempre più forma grazie anche alla **Carta Internazionale dell'Artigianato Artistico**, importante documento che il 22 gennaio 2011, nell'ambito del salone *Maison & Objet* di Parigi, è stato sottoscritto dal Presidente di *Oficio y Arte*, la più importante associazione spagnola di artigiani del settore artistico. A questa cerimonia di firma hanno presenziato: il Segretario di Stato presso il Ministro francese dell'Economia incaricato dell'Artigianato, Frédéric Lefèvre e l'Assessore alle Attività Produttive, allo Sviluppo Economico, Lavoro e Formazione della Regione



Toscana, Gianfranco Simoncini; oltre ai Presidenti di *Ateliers d'Art de France*, di CNA e Confartigianato, e vari esponenti politici e di settore. Inoltre, durante la prossima edizione della Mostra Internazionale dell'Artigianato i sostenitori della carta si arricchiscono grazie alla presenza della Norvegia.

Appuntamento annuale di successo quello con la **Mostra Internazionale dell'Artigianato di Firenze**, dal 30 aprile all'8 maggio nei suggestivi spazi espositivi della Fortezza da Basso, che nel 2011 festeggia la sua 75° edizione in concomitanza con il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia.

Negli ultimi anni, Firenze Fiera, grazie anche alla collaborazione con Artex è riuscita a far connotare questa mostra, come uno dei punti di riferimento per l'artigianato artistico e tradizionale distinguendosi per l'alta qualità del prodotto offerto oltre che per l'immagine del contenitore che lo ospita.

Per ulteriori informazioni:
www.artex.firenze.it



Museo della Ceramica di Montelupo

✕ DI FEDERICA FARAONE

Fra le più antiche lavorazioni artigianali si può citare quella dell'argilla in tutte le sue declinazioni; ceramiche e terrecotte ci raccontano spesso la storia dei luoghi in cui sono state ritrovate.

Nel territorio di **Montelupo Fiorentino**, la tradizione della ceramica fiorì nel XIII secolo e, ancora oggi, l'attività di produzione fa di questo comune la **capitale indiscussa della ceramica**, non solo in Toscana ma anche in Italia e all'estero. Con l'intento di conservare e tramandare il prezioso tesoro di tradizione legata alle manifatture qui storicamente radicate, forte è stata la volontà di creare un luogo ad esse rivolto; **Il Museo della Ceramica di Montelupo** è il frutto di un lungo progetto di riordino di collezioni, lavoro avviato negli anni Settanta del secolo scorso, in seguito alla scoperta di un grande pozzo idrico, riempito, dopo la sua dismissione, dagli scarti di lavorazione delle fornaci locali.

A partire dall'inizio degli anni Ottanta, molte sono state le trasformazioni del Museo, che inizialmente si trovava presso l'ex Palazzo Podestarile, con il nome di **"Museo della Ceramica e del Territorio"**. Nel 1989, in ragione dell'aggiunta di una sezione archeologica, l'istituto mutò il nome in **"Museo Archeologico e della Ceramica di Montelupo"**. Infine, nel maggio del 2008, è stato trasferito presso la nuova sede di piazza Vittorio Veneto. Le sue collezioni, rappresentative della produzione locale **dalla fine del XIII secolo alla fine del XVIII**, comprendono ormai oltre mille documenti esposti e circa quattromila pezzi variamente restaurati nei depositi.



Suggestione e storia si fondono nell'esposizione di oggetti evocativi, preziosi e ricchi di aneddoti da raccontare. Peculiare il **piatto sul quale è dipinto lo stemma dei Medici** sormontato da un cappello cardinalizio privo delle nappe; fonti certe narrano infatti che Giovanni de' Medici, il futuro **Papa Leone X**, fu fatto cardinale in giovane età, ed il papa, pur concedendogli il titolo cardinalizio, gli vietò di fregiarsi dell'insegna completa. Ecco allora che il manufatto si fa portavoce di testimonianze lontane, permettendo al pubblico di viaggiare nel tempo attraverso la visione.

Il Museo, che si rivela dunque contenitore e guardiano di cultura legata al territorio, costituirà il punto di riferimento della nuova iniziativa della Regione Toscana sulle *Strade della Ceramica*, progetto che vedrà la realizzazione di un itinerario oltre alla creazione di un archivio che avrà il compito di diffondere notizie riferite al prestigioso patrimonio legato al tipico artigianato locale. ✕

Si ringrazia il direttore del Museo per la collaborazione

■ Museo della Terracotta di Petroio

Siena, con le sue dolci campagne, da secoli accoglie una tradizionale produzione di **terrecotte** di artigianato artistico, della quale **Petroio** è storicamente la capitale fin dal XVI secolo. Qui si trova il **Museo della Terracotta**, facente parte del *Sistema dei Musei Senesi*, nella sezione dei musei etnografici. Le collezioni propongono al pubblico antichi reperti di prodotti in terracotta, documenti relativi ai tradizionali metodi di lavorazione, creando poi un ponte temporale per arrivare fino all'oggi, mostrando le caratteristiche del cambiamento di gusto oltre a quello tecnico-produttivo. All'interno del Museo uno spazio apposito è dedicato a mostre temporanee, con l'intento di approfondire l'approccio alla lavorazione della terracotta, dando risalto alla duttilità della materia e sottolineando le sue potenzialità in ambito artistico e le sue possibili applicazioni al *design* moderno. Il Museo si configura estremamente connesso al territorio, un centro dove tradizione ed innovazione si incontrano dando vita ad uno scambio vivo, un dialogo volto alla diffusione culturale oltre che alla sperimentazione di nuove applicazioni. ✕

■ CAPPELLA DEI PRINCIPI

Si trasmette una nota storica a rettifica dell'articolo apparso nel numero 25 a pag. 11 in merito al progetto della Cappella dei Principi.

Ci scusiamo con i lettori e con l'autrice dell'articolo per le imprecisioni riportate.

Cosimo I de' Medici affidò nel 1568 a Giorgio Vasari il progetto di realizzare una cappella annessa alla Basilica di San Lorenzo, destinata ad accogliere le spoglie dei membri del casato mediceo. Si trattava della terza sagrestia che doveva essere rivestita «tutta di vari marmi mischi e musaico». Il primo concorso per la cappella fu indetto nel 1596 da Ferdinando I, figlio di Cosimo I, succeduto nel 1587 al fratello Francesco I, al quale presero parte Don Giovanni de' Medici e Bernardo Buontalenti. Nel 1602 fu indetto un secondo concorso e fu approvato il progetto del principe mediceo.

I lavori presero avvio nel 1605 e tre anni più tardi, poiché don Giovanni era impegnato in missioni militari, la conduzione del cantiere venne affidata a Matteo Rigetti che se ne interessò sino al 1648, anno della sua morte. ✕

N.d.r



OMAINCORSOD'OPERA

■ CRESCE L'ASSOCIAZIONE OMA TOSCANA



Venerdì 21 gennaio 2011 presso la sala delle Assemblee dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze si è tenuta la presentazione alle Fondazioni di origine bancaria delle attività dell'Associazione dell'Osservatorio dei Mestieri d'Arte della Toscana, alla presenza del Presidente dell'ACRI (Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa) e Presidente della Fondazione Cariplo, Giuseppe Guzzetti, ospite d'onore della mattinata. Grande partecipazione è stata dimostrata dalle Fondazioni aderenti all'Acri. Oltre ai Presidenti delle Fondazioni di origine bancaria aderenti al-

l'Associazione OmA Toscana hanno preso parte all'evento i rappresentanti delle Fondazioni di Carrara, di Pistoia e Pescia, dell'Emilia Romagna, della Lombardia, del Lazio, del Piemonte, della Liguria, del Friuli Venezia Giulia. Consensi e sensibilità al tema della giornata sono stati espressi, tramite l'invio di lettere e di note, dai Presidenti delle Fondazioni che hanno manifestato la volontà di entrare a far parte dell'Associazione OmA Toscana. I relatori intervenuti hanno concordato con la linea espressa dall'Associazione Osservatorio dei Mestieri d'Arte della Toscana, poiché la gran parte dei territori su cui operano le Fondazioni ha una forte vocazione a valorizzare la cultura dell'artigianato e dei mestieri della tradizione e sulla necessità di recuperare attraverso lo strumento fondamentale della formazione, l'immenso patrimonio di saper fare che costituisce la nostra Nazione. ✕

■ DREAM. LA SARTORIA IN UNA MASTERCLASS

Si è svolta a Firenze dal 17 al 26 gennaio la prima tranche del progetto DREAM (*Design Recherche Europe Art Métiers*), iniziativa finanziata con i fondi cultura europei. Dieci giorni di corso intensivo organizzato da OmA, cui hanno partecipato dieci ragazze, due per ogni nazione partner (Finlandia, Francia, Italia, Romania, Spagna). Artigiani e designer hanno lavorato nella sartoria Old Fashion di Firenze e presso l'Atelier degli Artigianelli alla creazione di modelli sartoriali in tessuti naturali e panno casentino. Nel prossimo mese sono previste le altre due tranche del



progetto: un corso per maestro vetraio in Spagna e uno sulla costruzione del mobile in Finlandia. Le selezioni di OmA sono ancora aperte, basta inviare la candidatura a info@osservatoriomestieridarte.it. ✕

INPRIMOPIANO

FIRENZE.

Palazzo Medici Riccardi,
Sala del Caminetto,
fino al 13 febbraio 2011

1910 FUGA DALLA

CAPPONCINA.

D'ANNUNZIO FRA FIRENZE E LA FRANCIA

a cura di Elena Puliti

La mostra dedicata al rapporto fra
d'Annunzio e Firenze illustra uno dei
capitoli più affascinanti e meno



conosciuti della storia otto-
novecentesca, almeno per ciò che
concerne il legame che unì il poeta
alla Villa della Capponcina dove
visse come un signore del
Rinascimento.

ORARIO: 9.00-19.00

INFO: www.provincia.fi.it

LUNGOUNGIORNO

Completamente restaurato grazie
all'intervento del Comune di Firenze,
SAM spazio Arti e Mestieri, accoglie
il pubblico in un percorso ideale
sviluppato nell'arco di tre giornate
da gennaio a marzo 2011, il meglio
dell'artigianato d'arte fiorentino. In
questo universo dinamico si
svolgeranno iniziative per tutte le
età, da mostre fotografiche a
performances video, a racconti di
vita dei maestri artigiani. In questo
contesto OmA offre la propria



esperienza didattica promovendo
l'iniziativa organizzata e ideata
dal servizio educativo del Museo
Horne.

ARTIGIANI IN FAMIGLIA

Con i laboratori gratuiti per le
famiglie dedicati alla
manipolazione della materia e alla
realizzazione di manufatti.

ORARIO: 10.30/12.30-15.00/17.00

INFO: Tel. 055.244661

info@museohorne.it

ARTIGIANATO E PALAZZO

Presenterà alcuni artigiani vincitori
del "Premio Perseo" e "A&P Young"
per ogni appuntamento:

26 febbraio: Penko, Mauby&Wood

(Bologna), Paola Nizzoli (Genova),
Ilaria Innocenti e Arduina Fiaschi;

26 marzo: Alessandro Dari.

A&P presenta inoltre l'esposizione
Mani che raccontano ritratti del

giovane fotografo Juri Ciani: 15 ritratti
più 15 ambienti anch'essi esposti a
gruppi per i tre appuntamenti.

L'esposizione completa sarà visibile
invece il 13, 14 e 15 maggio 2011
alla XVII edizione della Mostra al
Giardino Corsini di Firenze.

INFO: www.aartigianatoepalazzo.it

LUNGOUNGIORNO vi aspetta allo
spazio **SAM** via Giano della Bella,
20/1 - Firenze

29 gennaio, 26 febbraio, 26
marzo

ORARIO: 10.00-19.30

INFO: www.fondazioneartigianato.it

ANNO 6 N° 26 OMA - OSSERVATORIO DEI MESTIERI D'ARTE IN TOSCANA

Periodico dell'Ente Cassa di
Risparmio di Firenze

DIRETTORE EDITORIALE

Ugo Bargagli Stoffi

DIRETTORE RESPONSABILE

E REDAZIONE

Maria Pilar Lebole

REDAZIONE OMA IN TOSCANA:

Maria Pilar Lebole

HANNO COLLABORATO:

Anna Benedetto, Samanta Bora,
Renato Casini, Silvia Ciappi,
Ilaria Fausti, Stefania Fraddanni,
Giuseppe Sardu, Gianni Tiberi,
Daniela Toccafondi

Ente Cassa di Risparmio di Firenze

via Bufalini, 6 - 50122 Firenze

Tel. 055.5384951

redazione@osservatoriomestieridarte.it

darte.it

www.osservatoriomestieridarte.it

PROGETTO GRAFICO

E IMPAGINAZIONE

Giorgia Monni

EDITING

Edifir-Edizioni Firenze Srl (FI)

STAMPA Pacini Editore Industrie

Grafiche Ospedaletto (Pisa)

Spedizione in abb. post. comma 27

Art. 2 Legge 662 Reg. Trib. Fi. N.

5728 3/06/09

L'editore resta a disposizione degli
aventi diritto con i quali non è stato
possibile comunicare.



OSSERVATORIO DEI MESTIERI D'ARTE

Ente Cassa di Risparmio di Firenze
via Bufalini 6 - 50122 Firenze
www.osservatoriomestieridarte.it
info@osservatoriomestieridarte.it
redazione@osservatoriomestieridarte.it



ENTE CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE



FONDAZIONE
BANCA DEL MONTE
DI LUCCA



Fondazione
Cassa di Risparmi
di Livorno



Fondazione
Cassa Risparmio
di Prato



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI SAN MINIATO



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMI
DI VOLTERRA



FONDAZIONE
MONTE DEI PASCHI
DI SIENA